

L'elezione del pontefice in una bolla del 1059

Bolla In nomine Domini di Niccolò II

Tratto da: Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. I, Il Medioevo, Torino, Loescher, 1983, pp. 52-55.

Nel nome del Signore Iddio Gesù Cristo, nostro Salvatore, nell'anno 1059 dalla sua incarnazione, nel mese di aprile, nella dodicesima indizione, alla presenza dei Santi Evangelisti, sotto la presidenza del reverendissimo e beatissimo Papa apostolico, Niccolò, nella patriarcale basilica lateranense, chiamata basilica di Costantino, con anche tutti i reverendissimi arcivescovi, vescovi, abati e venerabili presbiteri e diaconi, il medesimo venerabile Pontefice, decretando con autorità apostolica riguardo all'elezione del Pontefice, disse:

Le Eminenze vostre conoscono, dilettissimi Vescovi e confratelli - né è sfuggito ai membri di grado più basso - quante avversità abbia sopportato questa Sede Apostolica, cui per volontà divina io servo, dalla morte di Stefano nostro predecessore di beata memoria, a quanti colpi e battiture sia stata sottoposta per opera dei trafficanti simoniaci; a tal punto, che la colonna del Dio vivente così scrollata sembra quasi vacillare e che la sede del Sommo Pontefice è costretta dalle tempeste ad inabissarsi in profondità di naufragio. E perciò, se piace ai miei confratelli, con l'aiuto di Dio dobbiamo saggiamente affrontare le eventualità future e provvedere per il futuro alla costituzione ecclesiastica, sì che i mali risorgendo - non fia mai! - non prevalgano. Dunque, appoggiandoci sull'autorità dei nostri predecessori e degli altri Santi Padri, decretiamo e stabiliamo:

che, quando il Pontefice di questa universale Chiesa Romana muore, prima i Cardinali Vescovi decidano tra loro con la più diligente considerazione, poi chiamino i cardinali Chierici; e allo stesso modo si associno poi il resto del clero e il popolo, per consentire alla nuova elezione; affinché il tristo morbo della venalità non abbia qualche occasione di infiltrarsi - siano i religiosi a condurre l'elezione del futuro Pontefice, e tutti gli altri li seguano. E certo quest'ordine di elezione vien valutato giusto e legittimo, se, osservate le regole e le azioni dei vari Padri, si

richiama quella nota frase del nostro beato predecessore Leone: «Nessuna ragione permette - disse - che si considerino tra i Vescovi coloro che non furono eletti dai chierici, né richiesti dal popolo, né consecrati dai Vescovi comprovinciali con l'approvazione del Metropolita». Poiché la Sede apostolica è al di sopra di tutte le Chiese in tutta la terra, e non può quindi avere su di sé un Metropolita, non c'è dubbio che i Cardinali Vescovi abbiano funzione di Metropolita, portando il sacerdote eletto al sommo della dignità apostolica.

Lo eleggano dal seno della Chiesa di Roma, se è trovato degno, altrimenti lo si prenda da un'altra Chiesa. Salvo restando il debito onore e la reverenza verso il nostro diletto figlio Enrico che è ora chiamato re e che si spera sarà con l'aiuto di Dio il futuro imperatore, come gli abbiamo concesso, e verso i successori di lui che personalmente chiederanno questo privilegio a questa Sede Apostolica.

Che se la perversità di uomini empì ed iniqui prevarrà tanto, da rendere impossibile nell'Urbe una elezione incorrotta, genuina e libera, i Cardinali Vescovi con i Chierici e con i laici cattolici, sia pur pochi, abbiano il potere di eleggere il Pontefice della Sede Apostolica, dove stimino più opportuno.

Se, terminata completamente l'elezione, una guerra o un qualunque tentativo di uomini per malizia si opponga a che l'eletto prenda possesso della Sede Apostolica secondo la consuetudine, ciò nonostante l'eletto abbia l'autorità di reggere come Pontefice la Santa Chiesa Romana, disponendo di tutte le sue prerogative, come sappiamo fece prima della sua consecrazione il beato Gregorio.

Ma se qualcuno contrariamente a questo nostro decreto promulgato in sinodo, verrà eletto o consacrato o insediato in trono attraverso la rivolta, la temerarietà o qualunque altro mezzo, sia da tutti creduto e considerato non Papa, ma Satana, non Apostolo, ma apostata e con perpetua scomunica per autorità divina e dei santi Apostoli Pietro e Paolo, insieme con i suoi istigatori, partigiani e seguaci venga scacciato e respinto dalle porte della santa cristianità di Dio, come Anticristo, nemico e distruttore di tutta la Cristianità. E non gli si dia alcuna udienza riguardo a ciò, ma in perpetuo sia privato della dignità ecclesiastica di qualunque grado essa sia stata. Con la stessa sentenza sia punito chiunque sarà dalla sua parte o gli renderà qualsiasi omaggio, come a un Pontefice, o presumerà di difenderlo. E chi temerariamente si opporrà a questo nostro decreto e nella sua presunzione tenterà di confondere e turbare la Chiesa Romana contro questo statuto, sia condannato a perpetuo anatema e scomunica e sia considerato tra gli empì che non risorgeranno nel Giudizio; senta contro di sé l'ira dell'Onnipotente, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e in questa vita e in quella futura sperimenti il furore dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, la cui Chiesa egli presunse sconvolgere; la sua casa sia deserta e nessuno abiti nelle sue tende; I suoi figli sian orfani e sua moglie vedova; venga scacciato nello spavento lui e i suoi figli e mendichino e siano respinti dalle loro case; l'usuraio si impadronisca della sua sostanza e stranieri approfittino del frutto delle sue fatiche; tutta la terra combatta contro di lui e gli elementi gli siano avversi e i meriti di tutti i santi defunti lo confondano e mostrino aperta vendetta su di lui in questa vita.

La grazia di Dio Onnipotente protegga coloro che osserveranno questo decreto e per l'autorità dei santi Apostoli Pietro e Paolo li assolvano da ogni peccato.

Io, Niccolò, vescovo della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, ho firmato questo decreto da noi promulgato come sopra si legge. Bonifacio, per grazia di Dio vescovo di Albano, ho firmato. Umberto, vescovo della Santa Chiesa di Silva Candida, ho firmato. Pietro, vescovo di Ostia, ho firmato, ed altri vescovi, in numero di settantasei, unitamente ai presbiteri e diaconi,

hanno firmato.